

STAMPA IN CRISI • Solidarietà al «manifesto»: «Spero non chiuda»

Peluffo: «A giorni il governo rifinanzierà il fondo per l'editoria»

Carlo Lania

ROMA

Dopo mesi di incertezze sono le prime parole un po' rassicuranti sulla sorte di decine e decine di giornali. «Entro pochi giorni adatteremo atti per rifinanziare il fondo per l'editoria» dice Paolo Peluffo, sottosegretario con delega all'Editoria intervenendo ieri mattina al convegno sulla Filiera carta organizzato nella sala Capitolare del Senato. «Tutti sono sensibilizzati su questo tema, dal ministero del Tesoro a quello dello Sviluppo economico» spiega ancora Peluffo assicurando che il fondo verrà rifinanziato con «i criteri dell'urgenza».

Per ora niente numeri («non so dire esattamente quando e quali saranno le cifre») che pure sono fondamentali per i consigli di amministrazione dei giornali i crisi, consapevoli che un intervento definitivo da parte del governo diventa di ora in ora sempre più importante. Ma il messaggio che il sottosegretario manda è per la prima volta chia-

ro, segno che qualcosa dentro al governo potrebbe essersi finalmente mosso. Parole che poi si trasformano in un atto di forte solidarietà nei confronti del *manifesto* (ieri sulla *Gazzetta Ufficiale* è stato pubblicato il decreto che avvia la liquidazione). Pur senza citare il nostro quotidiano, il riferimento è esplicito quando Peluffo, a nome suo e del governo, spiega come «siamo addolorati per l'avvio della liquidazione amministrativa di un giornale di idee: speriamo che continui le pubblicazioni».

Il tempo stringe, anche perché quelli attesi sono soldi in gran parte già spesi dalle aziende. Ma oltre al rifinanziamento del fondo servono anche regole più certe per il futuro, in grado di garantire trasparenza sui criteri con cui i soldi verranno distribuiti ma anche stabilità alle imprese editoriali. E su quelle che potrebbero essere le nuove regole, qualche indicazione in più Peluffo la fornisce. «Saranno indicati criteri di risparmio e selettività industriali molto severi per spingere le aziende nella direzione

giusta», spiega. Tre le linee guida che il governo intende seguire: un criterio occupazionale che riguarderà i numero di giornalisti e poligrafici impiegati, il numero reale di copie vendute e il passaggio per alcuni giornali all'on line. «Non ci saranno più finanziamenti per copie di giornali che non si vendono», avverte Peluffo.

Una linea sulla quale i giornali di idee, no profit e di cooperativa sono schierati da tempo e che ieri ha raccolto il consenso anche dell'associazione degli editori. «Basta con i finanziamenti a pioggia», ha detto il presidente della Fieg Giulio Anselmi, presente anche lui al convegno. «Bisogna sostenere l'editoria seria che pensa al futuro, i giornali veri che vendono veramente e impegnano occupazione, l'editoria che è capace di pensare alla convivenza di diverse forme, la carta che è più tradizionale e l'on line che guarda al futuro e ai giovani».

L'apertura del governo suscita reazioni favorevoli, anche se ancora molto prudenti. Il primo

a parlare è Vincenzo Vita: «Le parole del sottosegretario Peluffo sono incoraggianti», dice il senatore del Pd, per quale serve però un impegno in più: «Non basta mettere un po' di denari sul Fondo traendoli dall'altro Fondo, quello della presidenza del consiglio. Serve una riforma che stabilizzi per un certo numero di anni, almeno tre, il 'quantum', ma soprattutto lo leghi a criteri selettivi. E' di queste ore - prosegue Vita - l'ulteriore puntata della vicenda Avanti-Lavitola, C'è il coinvolgimento di un parlamentare, De Gregorio e chissà che c'è nello scrigno, dopo Ciarrapico, e così via. Ma ci sono anche decine e decine di testate significative e quattromila persone che vi lavorano. Si faccia un decreto urgente». Anche Mediacoop giudica positive le parole di Peluffo, ma sollecita il governo a fare presto «se si vuole evitare che vadano avanti le numerose dichiarazioni di crisi aziendale e che proseguano le richieste di altre liquidazioni coatte amministrative». «Occorre - prosegue l'associazione - che l'ammontare del rifinanziamento non sia ridotto rispetto a quello, già ridimensionato, dell'anno scorso». Una condizione sottolineata anche dal segretario della Fnsi Franco Sidi, per il quale «il monte risorse non può essere inferiore a quello dell'ultimo anno, altrimenti si interviene a babbo morto».